



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Cronache del lavoro

PIANO TOTALITARIO

Si sente gridare ovunque che l'opinione pubblica è avversa alle unioni; che il movimento del lavoro ha troppo abusato del proprio potere economico; che le federazioni operaie devono essere umilmente soggette al padronato; che il "Big Labor" ha sorpassato il prestigio sociale del Big Business, ciò che è assolutamente assurdo nella società borghese basata sul capitale, il quale non è più libero di espandere le proprie industrie e di ottenere un ragionevole profitto dagli immensi capitali investiti con grande rischio nei più grandi complessi industriali e commerciali del mondo.

Codesto specioso ragionamento indica in modo lapalissiano da che parte provenga l'imbeccata falsa e bugiarda, poichè mai come ora i capitalisti statunitensi accumularono tanti profitti, sia nell'abbondanza dei dividendi distribuiti agli azionisti, quanto nelle esorbitanti prebende elargite ai dirigenti e alle somme astronomiche spese nell'espansione industriale, nelle ricerche scientifiche e nella fondazione di nuove industrie. Inoltre, secondo alcuni economisti, decine di miliardi di dollari giacciono inoperosi nelle banche, i quali premono sull'economia generale facendo aumentare l'interesse sulla moneta producendo una nuova spinta alla spirale dell'inflazione.

Ciò premesso, in codesta anormale situazione parecchie importanti domande si affollano alla mente: Perchè mai, in un paese così detto democratico, in cui i fatti sono alla portata di tutti, l'opinione pubblica viene completamente rovesciata nel corso di un paio di anni su certi problemi di somma importanza come è il caso del movimento del lavoro? E perchè il lavoro già così stimato — organizzato e da organizzare — il lavoro nobile che crea il patrimonio del genere umano di tutti i tempi cade improvvisamente nel disprezzo, nell'abbominio, nell'anatema contro le folle dei produttori mute e silenziose, affrante dalla fatica, torturate dall'umiliazione, desolate dalla condanna inumana proveniente dai quattro punti cardinali?

Molti fattori concomitanti contribuirono a formare questa disgraziata situazione. In primo luogo l'interminabile inchiesta del Senato sulla malavita unionista agevolata dai capi delle maggiori federazioni onde apparire buoni americani essi stessi, quali dirigenti di sindacati governati secondo il concetto imperiale dell'americanismo al cento per cento. Cooperazione coi politicanti del Congresso, e indirettamente colla plutocrazia, ora amaramente ripudiata stante il risultato dell'inchiesta culminata nella legge-capestro contro tutte le unioni buone e cattive e, quel che è peggio, contro i milioni di tesserati derubati, maltrattati, traditi, venduti dai mandarini gaglioffi, scrocconi e mercenari.

La corruzione e la malavita nelle unioni, l'inchiesta sulle medesime e la campagna tenace, ostinata, insistente, petulante contro il lavoro organizzato in generale non rappresentano che pretesti per l'offensiva in grande stile contro il movimento del lavoro designata da anni sulle mappe strategiche del capitalismo statunitense.

Tuttavia, l'ignobile sottomissione del movimento del lavoro — per quanto grave sia

— non è che una fase di un piano generale comportante tutta la popolazione e tutte le risorse del continente; piano di ridurre l'interno statunitense a una replica miserabile del totalitarismo europeo verniciato di orpelli democratici con tanto di bollo militare del Pentagono, della Casa Bianca e del Congresso, la triade indispensabile alla plutocrazia per dominare dietro le quinte col successo di una politica di grandezza naturale e spontanea.

Nel proseguire l'analisi dell'interno americano balza evidente la stupidità di sedici milioni di aderenti alle grandi unioni, i quali si lasciano tartassare dapprima dai loro funzionari e poi si lasciano soffocare dalla mistica imperiale di Washington, la quale è ora la parola d'ordine ingoiata con avidità da tutti i ceti della cittadinanza. Appare altresì chiaro che nella mentalità degli uomini della plutocrazia e dei suoi succubi militari, politici, economici e sociali che dirigono i destini nazionali, esiste un prominente residuo di sadismo patologico che li spinge a incatenare il popolo al ceppo del loro potere formidabile, onnipotente, in nome della patria, della cultura, della stirpe in procinto di essere sopraffatte dalle orde ideologiche del rivale imperiale. E' un ricatto ignominioso che Washington impone alla cittadinanza; un ultimatum perentorio iracundo gravido di conseguenze totalitarie per l'audace che osi sfidare i fulmini dei dominatori massimi dell'Occidente: colui che non si sottomette ai sacrifici contemplati nei piani universali del Pentagono e del generale-presidente della repubblica è un traditore, un venduto, uno strumento infernale del nemico e come tale sarà inchiodato alla gogna del pubblico ludibrio. La plutocrazia comprende benissimo che le federazioni operaie sono istituzioni borghesi e che quindi la loro maturità politica nazionale, tanto vantata da Samuel Gompers e da William Green, può essere stracchiata sino ad assimilarsi completamente con gli interessi della borghesia, come avvenne nel modo più completo durante le ultime due guerre mondiali.

L'isterismo guerraiolo e xenofobo della prima guerra mondiale, e la classificazione e la rigida spietata matricolazione della cittadinanza nella seconda, hanno insegnato ai detentori della ricchezza che questi fattori nazionalisti artificiali del tempo di guerra si possono convertire in sentimenti stabili e duraturi mediante un condizionamento della popolazione continuo ed implacabile nell'insistere, ad ogni piè sospito, che il paese, la patria, la nazione sono sull'orlo del precipizio, della catastrofe ideologica finale, irrevocabile.

La borghesia sa benissimo che i nemici dello stato sono gli idealisti e che i tesserati unionisti fanno parte del branco, del gregge, della massa amorfa tenuta al guinzaglio dalle autorità costituite.

Eppure, non ostante la situazione sciagurata favorevole agli industriali, vi sono degli scrittori borghesi che si sentono a disagio perchè la guerra industriale presenta degli enigmi oscuri e minacciosi si che possono travolgere i piani brutali della plutocrazia e

piombare il paese in uno stato di disordine sociale negativo e controproducente. In altre parole, le classi dirigenti possono esagerare e ottenere risultati opposti a quelli che si prefiggono.

Uno di questi preoccupati analizzatori, un cosiddetto esperto dei problemi del lavoro, è A. H. Raskin, il quale nel supplemento domenicale del "N. Y. Times", in data 29 novembre 1959, manifesta un certo allarme concernente i futuri deleteri effetti dello sciopero dei siderurgici. La legge Taft-Hartley fu applicata decine di volte in agitazioni minori senza gravi risultati per il movimento del lavoro e per l'economia in generale. Ma ora, dopo quattro mesi di sciopero, 600.000 scioperanti vengono rimandati al lavoro per decreto governativo brutale e totalitario quanto la più efferata dittatura, negli anni di grazia 1959-1960, e ciò negli Stati Uniti, il paese più ricco e più democratico del mondo. Si tratta di oltre mezzo milione di lavoratori di una industria-chiave, che lavorano per forza, per un periodo transitorio, senza la minima speranza di una ragionevole soluzione dell'agitazione cominciata sei mesi fa.

Un'ombra tragica aleggia sulle ferriere, scrive il Raskin, in quanto che le forze antisociali scatenate dalla plutocrazia sono più attive che mai in tutti i rami della vita nazionale. Senatori e deputati gridano che se la legge Taft-Hartley non è sufficiente a contenere il movimento del lavoro bisogna escogitare leggi più drastiche e più liberticide. Per questa gente, tutto deve essere regolato dalle leggi; essi non vedono che leggi in luogo di esseri umani; per loro il problema sociale non è che una questione di polizia. Il Raskin teme che i giri del torchio legislativo vengano esagerati con danni enormi all'interno e all'estero.

Fra i circoli olimpici dei maggiori mandarini unionisti si nota un'attività insolita che potrebbe in parte controbilanciare l'offensiva plutocratica se vi fosse sincerità di intenti ed energia nell'applicazione delle misure contemplate, le quali consistono nel conferire un'impronta industriale alle future agitazioni operaie. Le categorie affini, quali ad esempio i lavoratori dell'automobile, i siderurgici e i meccanici farebbero causa comune durante lo sciopero di una o dell'altra categoria. I macellai e gli operai dei frigoriferi farebbero altrettanto; i minatori del carbone e quelli del metallo anche, e così via di seguito.

L'idea è buona, senza dubbio, e la data per metterla alla prova è vicina: il 26 del corrente mese scade l'armistizio dei lavoratori delle industrie pesanti: se le ferriere si chiuderanno nuovamente sarà il momento buono per tutti i metalmeccanici di incrociare le braccia e se essi non basteranno applicare lo sciopero generale immediato è risoluto in tutto il paese.

In questo modo il movimento del lavoro riconquisterebbe dignità e libertà d'azione perdute da lungo tempo. Ma ciò è impossibile per i capi unionisti i quali non vogliono e non possono intralciare i destini nazionali vagheggiati nel piano imperiale e totalitario del Pentagono, della Casa Bianca e della plutocrazia.

Dando Dandi

Nota. — La sopravvenuta conclusione di un nuovo patto di lavoro tra l'unione degli operai della siderurgia e i padroni delle ferriere non refuta le idee di solidarietà qui espresse, ne rinvia soltanto l'applicabilità.

LA RISCOSSA DEL NAZISMO

Che cosa si nasconde dietro il paravento insolito dei clamori che le recenti e persistenti manifestazioni antisemitiche hanno sollevato nella stampa occidentale, noi non siamo in grado di sapere. Quando si pensa alla domesticità abietta della grande stampa nel servire i disegni delle caste dominanti, si stenta a credere che, così, quasi all'improvviso, abbia potuto veramente commuoversi al punto da non saper tacere oltre, dinanzi alle manifestazioni — tutt'altro che violente — di un male che si sa esistere sempre, più o meno, dappertutto ed a cui si direbbe che giornali e giornalisti abbiano fatto il callo. Ma così è, e quali che possano esserne i fini reconditi non si può contestare che sia bene convergere l'attenzione del mondo cosiddetto civile sulla piaga sanguinante dell'odio di razza.

Le origini dell'odio di razza non sono misteriose e possono riassumersi in tre categorie: pregiudizio nazionalista, pregiudizio religioso, interessi privilegiati; e queste sono fonti che esistono ed operano dappertutto. Nel caso dell'antisemitismo, il pregiudizio nazionalista ed il pregiudizio religioso si fondono insieme, ma dato il numero esiguo degli ebrei in tutto il mondo, rispetto agli altri gruppi etnici e religiosi (11 milioni su una popolazione mondiale di 2.500 milioni, circa), l'odio accanito, implacabile, che li insegue diventa quasi incomprensibile. Si trova infatti difficile capire come mai trentamila ebrei (generalmente in età avanzata) sperduti fra una popolazione germanica di 53 milioni possano ispirare tanto odio da suscitare echi addirittura globali.

Deve necessariamente esservi qualche cosa d'altro, più profondamente sentito, di cui l'antisemitismo diventa semplicemente un aspetto: odio, rancori, passioni che non potendo esprimersi altrimenti, cercano nelle manifestazioni antisemitiche la via della minore resistenza. Hanno quindi ragione gli imperialisti inglesi di temere che sotto l'apparenza dell'antisemitismo si agitano i primi fremiti del nazionalismo tedesco, anzi del militarismo prussiano. In realtà è la riscossa del nazismo che si ripresenta alla ribalta della storia, rimbalzando dalle vergognose protezioni e dai sistematici incitamenti dei governanti dell'Occidente plutocratico non meno che dall'Oriente sovietico.

I giornali riferiscono che il governo di Adenauer, profondamente allarmato dallo scandalo del risveglio nazista che le manifestazioni antisemitiche hanno rivelato proprio alla vigilia delle importanti trattative diplomatiche che si preparano in Europa, minaccia non solo di arrestare i manifestanti, ma di colpire senza pietà le formazioni naziste e neo-naziste che si agitano in Germania.

Troppo tardi! La Germania dell'Ovest è stata ricostruita, come quella dell'Est, del resto, con i residui elementi del nazismo. Il governo di Adenauer è permeato di residui nazisti i quali non si sono emendati che alla superficie. Non solo si trovano alti funzionari hitleriani nel suo ministero, ma i due princi-

pali ricostruttori dell'apparato industriale della nuova Germania, Krupp e Flick sono due ex-galeotti condannati appunto dai tribunali come delinquenti di guerra (1).

Dopo la seconda guerra mondiale, sono state giudicate in Germania, dai tribunali alleati, 20.000 persone, delle quali 600 furono condannate a morte e suppliziate, 5.000 furono condannate alla prigione per svariati periodi di tempo. Dei 21 maggiori capi del nazismo processati a Norimberga dagli alleati, tre soli rimangono nella prigione di Spandau: Albert Speer, Rudolf Hess e Baldur von Schirach. Molti altri sono stati processati e condannati dai tribunali tedeschi di epurazione, e per l'anno che incomincia si annunciano processi ad almeno 300 funzionari nazisti fra i più compromessi (2).

Ma ciò non toglie che il dottor Hans Globke, principale assistente del Cancelliere Adenauer, sia un residuo della dittatura Hitleriana, che ha avuto mano nelle leggi razziste di Norimberga per conto del ministero degli interni di Hitler. Si è qui più volte menzionato il liquidatore degli ebrei e degli intellettuali polacchi di Lemberg, nel 1941, Theodor Oberlander, ex-capitano delle S.A., ora ministro di Adenauer per i Rifugiati della Germania Orientale. E il Ministro degli Interni nell'attuale governo di Adenauer, Schroeder, ha portato i distintivi dello stato hitleriano con la croce uncinata fin dal 1937: a costui si sono rivolti i nazisti alla riscossa per invocare lo scioglimento dell'Associazione dei Perseguitati del Nazismo. "Molti dei seguaci di Hitler fanno parte del governo Adenauer", riporta "L'Incontro". "Ad esempio, il ministro della difesa Strauss, il quale ha recentemente mandato i suoi saluti ai "Cavalieri della Croce di Ferro" fra cui sono condannati per delitti di guerra" (3).

Un rabbino recentemente tornato dalla Germania, che ha visitato insieme ad altri ministri di culto, e che giura sulla sincerità democratica di Adenauer e del suo governo, scrive: "... centinaia di migliaia sono quelli che hanno applaudito Hitler. Migliaia quelli che hanno prestato servizio nei campi di concentramento. Sessanta per cento dei giudici della repubblica federale sono residui del tempo di Hitler, e la medesima percentuale vale per gli insegnanti delle scuole pubbliche" (4).

I famosi crociati della democrazia, vittoriosi della macchina militare del nazifascismo, hanno fatto in Germania quel che hanno fatto in Italia rimettendo al potere dello stato quegli stessi interessi, quelle stesse caste, in molti casi gli stessi individui che avevano governato sotto il nazismo e sotto il fascismo. Da per tutto hanno disarmato i veri democratici, i veri liberali, i veri antifascisti, sì che, passati i primi momenti di incertezza e di panico, quegli strati delle popolazioni che avevano seguito il nazismo hitleriano hanno continuato a vivere sotto l'influenza delle passioni e degli odii che esso aveva scatenato... pensando alla rivincita.

Un'inchiesta condotta l'anno scorso da un Istituto della Germania Occidentale ha rivelato che 62 per cento delle persone interrogate non hanno esitato a dichiarare che ritengono indesiderabile la presenza degli ebrei in Germania. Un'altra inchiesta ufficiale ha dimostrato che ogni tre residenti nel territorio della Repubblica, ve n'è uno che "crede vero quel che gli è stato insegnato sull'inferiorità degli ebrei".

Il "Times" di New York riportava il 10 gennaio che sebbene il Partito del Reich Germanico — a cui appartenevano i due buli che iniziarono la serie degli atti teppistici di queste settimane — dica di avere appena 16.000 aderenti, nelle elezioni generali del 1957 questo partito ottenne oltre 300.000 voti.

Ma questa non è la sola organizzazione apertamente nazista. V'è pure un movimento che si dice fautore del super stato europeo, "Nazione Europa", che ha diramazioni in Austria; v'è il movimento di Ordine Sociale, capeggiato da Otto Strasser, nazista della prima ora; e vi sono le infinite organizzazioni combattentistiche che invariabilmente opera-

no su uno sfondo di nostalgia hitleriana.

Stando a quel che ne dice l'Associazione Tedesca dei Sindacati Operai, nella sola Germania Occidentale si contavano due anni fa: 30 pubblicazioni periodiche, 47 imprese editoriali; 20 tra circoli librari e distributori; e 126 scrittori e giornalisti dedicati alla causa del nazismo (5).

Tutto questo non è sorto improvvisamente la vigilia di Natale con le iscrizioni antisemitiche e naziste di Colonia. Già l'anno scorso, un opuscolo pubblicato dall'American Jewish Congress segnalava: "la popolarità dei dischi fonografici riproducenti le canzoni fasciste; l'afflusso del pubblico alle feste di beneficenza organizzate dalle S.S. . . . la profanazione di 170 cimiteri ebraici negli ultimi dieci anni" (6).

Ma gli scongiuri di Adenauer e del suo governo (e della stampa plutocratica dell'Occidente, bisogna aggiungere) non sono soltanto tardivi, sono anche sospetti. Le insensate manifestazioni antisemitiche di questi giorni non hanno messo nell'imbarazzo soltanto il governo Adenauer, hanno disturbato assai anche i veri e propri gerarchi del movimento nazista o neo-nazista, che hanno bisogno di non dar troppo nell'occhio per potersi rifare le ossa.

"Vi sono serie ragioni per credere — scrive un giornalista americano con apparente buon senso — che i più riflessivi, i più abili, e per conseguenza i più pericolosi fra gli Hitleriani della Germania Occidentale, siano stati messi nell'imbarazzo da quel che i teppisti sono andati facendo. Sebbene essi stessi contemplino l'eventuale espulsione dei 30.000 ebrei che si trovano nella Germania Ovest, questo non è che un incidente nella loro strategia mirante assai più lontano. — Questi ferventi nazisti non possono essere contenti nel vedere la pubblica attenzione convergere sulle loro attività in conseguenza di quel che probabilmente considerano provocazioni non necessarie. A differenza dei giovani teppisti che, come risulta dalla reazione ottenuta, vanno contro la corrente, essi hanno durante gli ultimi nove anni fatto tutto il possibile per attingere la mèta seguendo la corrente. — Essi hanno per così dire agganciato il loro rimorchio carico di tutti gli impedimenti del loro nazionalismo radicale, alla trattrice del supranazionalismo. La loro bandiera porta l'iscrizione "Avanti per l'Europa Unita" e sotto questo motto essi nascondono i loro piani diretti alla formazione di una "Terza Forza" ispirata dal razzismo, governata dittatorialmente e dominata dalla Germania, tanto forte da permettere loro di trattare da pari a pari tanto coll'Occidente che coll'Oriente" (7).

"Parva favilla gran fiamma seconda" ammonisce il vecchio Dante.

S'incomincia con le stupide iscrizioni antisemitiche dei teppisti e si sbocca nella riscossa del militarismo e del nazismo anelante alla rivincita ed alla conquista del mondo.

- (1) Murray Kempton, nel "Post" di New York, 8 gennaio 1960.
- (2) A. J. Oisen, da Bonn, nel "Times" del 10 gennaio 1960.
- (3) "L'Incontro", Torino, novembre 1959.
- (4) Rabbi Sidney Akselrad nel "World-Telegram & Sun", 6 genn. 1950.
- (5) Ernest S. Pisko nel "Christian Science Monitor", 8 genn. 1960.
- (6) Murray Kempton c.s.
- (7) E. S. Pisko c.s.

Confondere l'indisciplina degli incoscienti, quelli dei polli che per beccare primi il granoturco gettato dentro il pollaio si beccano tra loro, con l'indisciplina di coloro che la ragionano e le assegnano un perchè ed una finalità, e per i quali ha senso di resistenza, di ribellione, di sgretolamento, sia pure soltanto educativo, di quanto è oppressione e costringimento dall'esterno è un trucco polemico che rassomiglia a quei trucchi giocati con le carte bisunte in famiglia e che sulle piazze sono applauditi dai compari e ne' cenacoli dai partecipanti; indegno perciò di chi è oggi quello che è, e si professa tale per un già scontato atto di indisciplina verso precedenti modalità di coercizione morale e fisica.

Gigi Damiani

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 3 Saturday, January 16, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Il caso Rossi

Lettere dall'Italia

SALUTO AUGURALE

Come fu a suo tempo annotato anche in queste pagine, il 20 settembre 1950 il prof. Ernesto Rossi tenne a Firenze un discorso commemorativo della Breccia di Porta Pia, dello spirito anticlericale da cui furono animati gli ispiratori e gli autori del Risorgimento nazionale e del feroce accanimento con cui lo combatterono il papato e il clero romano.

I famuli della santa inquisizione messi al governo della Repubblica Italiana dalla insanità dell'art. 7 della Costituzione, iniziarono un procedimento penale a carico del Rossi e procedettero ad una perquisizione domiciliare infruttuosa a Roma, per sequestrare al Rossi il testo del discorso pronunciato a Firenze.

La perquisizione, perpetrata in violazione della lettera e dello spirito della Costituzione, fu infruttuosa perchè il testo di quel discorso era in quel momento in corso di stampa proprio a Firenze. Ma il tentativo di imbavagliare Ernesto Rossi, ben noto per i suoi precedenti antifascisti e per la sua costanza nel combattere le nostalgie medioevali fiorenti sotto la protezione del governo e della chiesa, suscitò tanta e tale indignazione nel paese che per la prima volta, dalla caduta del fascismo in poi, si ebbe la sensazione dell'esistenza in Italia di un sentimento di solidarietà in difesa della libertà di parola e di stampa capace di farsi sentire e rispettare. Lo compresero persino gli inquisitori del governo clericofascista di Segni, i quali pensarono bene di battere in ritirata, sebbene il Rossi, lungi dal piangere, approfittasse della sbirresca provocazione dei famuli di Firenze e di Roma per dire sull'argomento dell'anticlericalismo risorgimentale quel che, forse per senso di moderazione, non aveva incluso nel discorso del 20 settembre.

Leggiamo infatti nell'"Incontro" del mese di novembre 1959, che nella seduta del 20 novembre u.s. al Senato della Repubblica diversi senatori presero la parola per mettere in rilievo l'arbitrio commesso dalla magistratura fiorentina per ordine o con la tolleranza del governo ai danni di un cittadino nell'esercizio di un suo fondamentale diritto.

"Il sottosegretario all'Interno, on. Spallino" — riporta "L'Incontro" — "ha rievocato l'episodio. Furono due agenti di P. S. che ravvisarono nel discorso del prof. Rossi gli estremi di una denuncia. Di qui la perquisizione domiciliare e la successiva requisizione del testo del discorso. Dopo aver respinto le considerazioni fatte dagli oratori, Spallino ha annunciato che il Ministro di Grazia e Giustizia ha deciso di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il prof. Rossi, richiesta dal magistrato di Firenze".

Vale a dire che il governo clericofascista di Segni ritira le corna dinanzi al discorso di Ernesto Rossi per calcolo politico, non perchè il fatto addebitato al Rossi dalla polizia e dal magistrato, egualmente inquisitoriali, di Firenze non costituisca reato. Se domani un cittadino meno importante ma egualmente devoto alla verità storica ed alla libertà di espressione si permettesse di dire quel che il Rossi ha detto e scritto, potrebbe essere incriminato, perquisito nella persona e nel domicilio, magari processato e condannato, senza che gli onorevoli senatori e le loro eccellenze ministeriali si sentano in obbligo di intervenire per rimandare i segugi alla caccia e gli sbirri in sentina.

Così sono fatti i governi arbitrari, i governi assoluti, che si fanno volta per volta la propria legge a seconda delle convenienze o del capriccio.

La repubblica di San Giovanni in Laterano è una repubblica clericofascista che s'infischia del diritto dei cittadini, della garanzie costituzionali e della democrazia.

Il miglior modo di ottenere la libertà è quello di prendersela, affrontando i rischi necessari — mentre molto spesso una libertà si perde per colpa propria, non usandone, o facendolo timidamente con l'aria di riconoscere che non si ha il diritto di farlo.

E. Malatesta

La vita nella sua organizzazione sociale ci riempie di amarezze, di delusioni; sentiamo tutto il peso della vacillante economia e di un mondo sentimentale in putrefazione; ma è sufficiente sentire, nel silenzio, una musica melodiosa, o ricordare un passato vissuto con una persona cara, perchè il nostro cuore si riempia di gioia, i nostri ideali si ritemprino, e pensiamo che la vita può essere anche bella: bella al mattino, in mezzo ai campi verdeggianti, sotto la luce del sole radioso e splendente.

In questi giorni, in cui l'anno volge alla fine, tutti, ricchi e poveri, rievocano l'infantile e simbolico evento della nostra origine, riducendo il problema genealogico, così altamente speculativo e bello, a una farsa ipocrita e scimmionesca; le folle prese dall'isterismo carnevalesco, cercano la soluzione dei loro problemi, della loro miseria.

Le povere mamme, i vecchi e i piccoli figli del domani, alla mezzanotte della vigilia del "santo natale", in ginocchio in tutte le chiese del mondo, aspetteranno la nascita di colui che non è mai nato: il redentore.

Dal pulpito, nella chiesa di San Pietro in Roma, il papa, "povero" sotto le vesti talari tempestate di diamanti, farà un discorso e impartirà la benedizione con le famose parole: *urbi et orbis*. L'evviva proromperà dalla bocca dei fedeli, mentre le lacrime scenderanno copiose dagli occhi spiritati.

Ma di fronte a tanta allegria e a tanta commozione, si erge imperioso al di sopra di tutto e di tutti il capitalismo, con la sua borsa piena di denaro e con una schiera immensa di lavoratori asserviti al macchinismo dei grandi complessi industriali. Dalla storia è uscito, e vi grida alti, mentre con la sua falce miete la fede, la speranza e la carità cristiana e ogni altro valore etico-morale che si sostanzia nell'ormai passato medioevo. A nuova vita ci ha chiamati. Ha inginocchiato le masse dei lavoratori, nonchè la schiera dei gaudenti borghesi, al gran dio del denaro, nel giuoco della borsa e del mercato.

I lavoratori hanno imparato anch'essi ad esaltarli e a misurare ogni lotta sociale, potrei dire ogni rivoluzione sociale, dalla quantità di monete che riescono a conseguire.

Shakespeare, nella sua invettiva al più infame iddio scrive: "Oro! Oro prezioso scintillante e giallo! No, o dei, non vi bestemmio se invoco l'oro. Esso è tanto potente da fare bianco il nero, bello il brutto, giusto l'ingiusto, nobile il volgare, giovane il vecchio, coraggioso ogni codardo. . . . Questo giallo schiavo unisce ed infrange le fedi sacre, benedice i maledetti, . . . onora i ladri e dà loro croci d'onore. . . . O metallo maledetto, prostituta oscena degli uomini, tu acciechi nell'odio i popoli!"

Il capitalismo è riuscito così a muovere le masse dei lavoratori, con un metallo vile ma tanto potente, e a insediarsi nei loro cervelli e nelle loro azioni.

In questi giorni, nella ricorrenza perenne del solstizio invernale, il fenomeno appare in forma esaltata come sempre, ma più ipocrita e sorniona. Nelle chiese il lussuoso e il magnifico arredamento abbonda. Sembra che s'intomi con la vita esterna ove tutto brilla e luccica; nelle strade illuminate piene di traffico, nei negozi ove la semplicità più non esiste e regna il sontuoso, nelle abitazioni ove più non sai se sono residenza di esseri umani o di divinità.

Eppure, sotto questa parvenza di grandezza, l'uomo moderno, come ogni altro essere vivente che in questa organizzazione vive, è tanto fragile che basta un nonnulla per farlo precipitare nell'abisso. Egli è uno schiavo e dei peggiori che la storia ricordi. Il peggiore, perchè fra tutti quelli che la storia ricorda, è il più sfruttato sul lavoro. E nella sua vita familiare è gravato da una infinità di bisogni mai conosciuti prima, e per soddisfarli tutti ricorre al mercato corrotto, impegnando la sua vita e quella dei suoi figli. Al pari

di ogni altra civiltà che scompare, la nostra dovrà fare un boato così immane da distruggere ogni cosa.

In mezzo a tanto caos, lo sguardo e il pensiero nostro si rivolgono all'avvenire, nella fiducia che possa risplendere un giorno il sole della libertà.

Quel sole che ci liberi dalla tirannia del denaro è da tutti i poteri che per mezzo di esso ci opprimono nei nostri rapporti materiali e morali. Quel sole che faccia risplendere negli animi degli operai come in quelli di tutti gli altri esseri umani, il rispetto alla vita e l'amore verso i propri simili, fugando per sempre la superstizione e tutte le cause dei mali che troviamo nella presente società: L'oro il denaro, la borsa, il mercato, lo sfruttamento del lavoro altrui. La storia c'insegna che per passare a una nuova civiltà, non v'è che una via, quella della rivoluzione.

Assieme a voi e ai compagni d'America, io auguro che il 1960 possa essere l'anno propiziato di questi nuovi eventi: sovvertitore di un mondo che è già troppo vecchio per dare vita nuova e migliore.

Ateo

La fine di un fascista

All'ombra del terrore totalitario è morto l'altro giorno un terrorista, costretto dagli eventi a ordire gli ultimi fili della sua vita agitata da frenetiche passioni e da una crudeltà illimitata, sotto le ali protettrici del regime spagnolo di Francisco Franco.

Ante Pavelic era noto nell'Europa Centrale come cospiratore e strumento di ambizioni dittatoriali. Croato di nascita, odiava i Serbi e dedicò tutta la sua vita ad istituire un distinto stato croato. Tra i complotti e controcomplotti dell'Europa Centrale, la mano di Pavelic figurava negli assassini dei grandi e dei meno grandi.

Fra le turbolenze dei '20 e i '30 fu coadiuvato da Mussolini, issato al potere da Hitler alla testa di uno stato-fantoccio, e dopo la seconda guerra mondiale tenuto in faccende dai dittatori dell'America del Sud, finchè, negli ultimi tempi, Pavelic era divenuto anche là un anacronismo e un imbarazzo.

Merita di essere ricordato di passaggio ora, non tanto perchè la sua figura ebbe una certa importanza nelle selvagge ambizioni dei maggiori dittatori di una generazione passata, quanto perchè il suo principale sbirro, un tale rispondente al nome di Andrija Artukovich, se la spassa comodamente sotto il sole della California.

Artukovich fu Ministro dell'Interno sotto Pavelic durante la guerra, quando lo stato nazista di Croazia fece la sua breve apparizione, e come tale prendeva i suoi ordini da Heinrich Himmler, compare di Pavelic. In quel tempo la polizia di Artukovich, arrestò, torturò e massacrò centinaia di migliaia di serbi, di ebrei, di oppositori anche croati.

Fra le sue vittime furono certamente anche dei comunisti ma la maggioranza non lo era; ciò non ostante, vennero consegnati ai carni del nazismo per completare le quote di liquidazione prescritte da Himmler. Cotesti eccidi dovevano, nello stesso tempo, servire alla realizzazione del mostruoso sogno di Pavelic di creare un "puro" stato croato.

* * *

Un tribunale di California, nella sua saggezza, ha ritenuto che non vi fosse plausibile ragione per ritenere Artukovich colpevole di assassinio in massa; così fu negata la sua estradizione in Jugoslavia al regime di Tito che l'aveva richiesta. Egualmente negata fu l'estradizione di Ante Pavelic che si trovava a Buenos Aires dove per anni godette la benevolenza e la protezione di Peron.

Ma le cose andavano male anche per Pavelic. Quando Peron scappò dall'Argentina, vi fu chi sparò sulla persona del vecchio nazionalista croato; il quale tuttavia si rimise in

gambe e riparò nel Paraguay, dove le sue qualità di sbirro erano conosciute e furono utilizzate.

Pavelic e gli avventurieri che l'accompagnavano passarono così al soldo del gen. Alfredo Stroessner il dittatore neanderthaliano secondo la tradizione latino-americana. Stroessner ricordava come Pavelic avesse diretto l'assassinio del re Alessandro della Jugoslavia e del Ministro francese Barthou, a Marsiglia nel 1934. Ma le cose non andarono bene. Costretto a darsi da fare per tenersi a galla egli stesso nel mare agitato dei cambiamenti sud-americani, Stroessner s'accorse che il vecchio terrorista nazista croato era più d'imbarazzo che d'aiuto. Pavelic mandò allora un intermediario alla corte di Franco.

Nei giorni in cui la fortuna sorrideva a Hitler in Europa, Pavelic e Franco erano stati camerati. Franco aveva dato il suo riconoscimento allo stato-fantoccio di Croazia, nonché alle benemeritenze dittatoriali del Pavelic: totalitari entrambi, i loro obiettivi erano iden-

tici. Così, ricambiando favori ed appoggi ricevuti nel passato, Franco accordò asilo a Pavelic, alla sua famiglia ed ai suoi seguaci che, usciti alla chetichella dall'America Latina, si stabilirono in Madrid. Siccome Franco non aveva bisogno dei suoi consigli, Pavelic viveva, per così dire in pensione fascista.

Ma a Madrid deperì rapidamente e l'altro giorno morì nell'ospedale tedesco di quella città. E della sua morte diede l'annuncio un giornale di Madrid con un breve necrologio.

Già è stata diffusa la diceria che Pavelic vive ancora, ma questa è una leggenda meno veritiera di tante altre. Quel che non è leggenda è il fatto che il suo luogotenente Andrija Artukovich rimane rifugiato in piena regola nella solatia California. E questo è un fatto che merita di essere ricordato in questi giorni in cui andiamo facendo circolare messaggi di buona volontà tra popolo e popolo per tutto il mondo.

Seymour Freydin
("Post", 5 gennaio '60)

Non conformismo e non conformisti

Se vi prende la voglia di consultare un'Enciclopedia qualunque, troverete designati come **non-conformisti**, i **clergymen** (ministri di religione anglicana) che, in seguito a "l'atto d'uniformità" promulgato nel 1662, sotto Carlo II, rifiutarono di unirsi alla Chiesa Anglicana e "conformarsi" ai suoi riti. Fu questo l'epilogo d'una lunga lotta che aveva da tanto tempo opposto i puritani alla Chiesa stabilita (ufficiale). Furono così privati dei loro benefici e dei loro mezzi di sussistenza, tra gli altri, circa duemila Presbiteriani e Congregazionalisti. Nel 1665, un nuovo Act proibiva a questi refrattari di avvicinarsi a non più di cinque miglia (8 Km.) di qualsiasi luogo o di qualsiasi agglomerazione su cui avessero predicato avanti. Questo voleva dire ridurli alla più completa miseria. Inoltre erano anche sottoposti alle più crudeli persecuzioni. Bisognò attendere fino al 1718, sotto Giorgio I., perchè il "Toleration Act", ponesse termine a queste misure. L'espressione **Non-conformisti** fu allora sostituita con quella di **Dissenter** (dissenziente).

Troviamo dunque a l'origine del non conformismo un principio di resistenza: di rifiuto d'obbedienza. Oggigiorno, il termine non-conformista, comprende tutti coloro che si ribellano alla morale stabilita, tradizionale, o sostenuta dalla pubblica opinione; la morale che s'insegna nelle scuole pubbliche e private, quella che non si ha il diritto di infrangere apertamente senza correre il rischio d'incorrere in sanzioni legali o ecclesiastiche, dove la Chiesa può ancora esercitare un potere sul comportamento dei cittadini.

Questa morale, frutto dell'esperienza di generazioni successive, sostiene che perchè gli uomini possano vivere in società, è necessario che debbano rispettare convenzioni stabilite, mettendo un freno a quelle loro passioni che potrebbero essere nocive all'insieme sociale, o a quei loro congeneri — presi individualmente — che aderiscono e rispettano ideali differenti. E' cosa evidente che la morale non è la stessa da per tutto e che essa dipende molto dalle religioni e dai costumi in voga nei differenti paesi.

Tuttavia se sentiamo di penetrare un po' più addentro alla questione, non ci sarà difficile accorgerci che queste divergenze rivestono un carattere più che superficiale; e che da ogni parte del mondo, i comandamenti delle morali in corso si assomigliano in maniera perfetta. Sotto una forma o sotto un'altra, l'amore della patria, l'adempimento dei doveri civici, il rispetto delle leggi, l'amore della famiglia, la purezza dei costumi, l'onestà nei compromessi e la lealtà nei rapporti fra gli uomini sono considerate prescrizioni necessarie e inviolabili. Vi sono, poi, anche altre raccomandazioni, la cui portata non è ritenuta inferiore; tali il dovere di solidarietà sociale, l'assistenza ai malati e ai bisognosi, il rispetto al merito personale, l'orrore della menzogna, la generosità, la magnanimità, la longanimità, la benevolenza, e tutte quelle altre che sicuramente ora mi sfuggono. Qualche volta la mo-

rale civica arriva a concretarsi in sentenze lapidarie come: "Libertà, uguaglianza, fratellanza"; "Uno per tutti, tutti per uno" od altre dello stesso genere che sono un vero programma di vita sociale.

* * *

Cerchiamo dunque di renderci conto del perchè vi sono dei conformisti in istato di resistenza o di legittima difesa, di fronte ai valori imposti dalla legge o vantati dalla morale. A giudicare dalla virtù che pare debbano racchiudere, si direbbe che dovessero fare del nostro pianeta, una specie di paradiso terrestre. Eppure... Messe a parte le guerre e le rivoluzioni, il cui ruolo nell'evoluzione dell'Umanità non è ancor ben definito; — sociologicamente parlando — e che possono essere considerate accessi di febbre, facilissimi a guarire con una terapeutica appropriata; quali sono le ragioni dell'inefficacia della morale e dei suoi imperativi? E' fatto evidente, che da che mondo è mondo, le lamentele sul funzionamento sociale sono state continue, ed è per questo che a più riprese si è cercato di modificarlo, di riformarlo, di trasformarlo e persino di "annichilirlo".

I non conformisti pensano che lo smacco della morale sociale, anche della meglio immaginata, è dovuto al fatto che essa è applicata senza discernimento sul complesso degli esseri umani che intende dirigere e sottomettere; senza tenere alcun conto delle aspirazioni e del temperamento di ciascuno. Ne risulta che, per imporsi, è obbligata ad appoggiarsi sull'arbitrio, a far uso della violenza, e ad esporre alle gemònie i caratteri "fuori serie", e gli esseri indipendenti, che hanno la coscienza di saper dirigersi da se stessi. E poichè non soddisfa nessuno, più che sovente, non è che una maschera che serve a nascondere la ipocrisia più ripugnante. Ognuno sta in agguato per approfittare dell'attimo d'inattenzione o della debolezza del vicino e, in generale, la purezza dei costumi è considerata semplicemente roba da ridere. Si cercano tutti i pretesti per sottrarsi il più possibile alle obbligazioni degli accordi conclusi; ed alla fedeltà delle convinzioni che si ostenta pubblicamente, si fa subire, intimamente, un continuo movimento ondulatorio. L'amore della famiglia si risolve sovente in una lotta tra genitori, figli e sposi, ed è dell'amico di casa che bisogna diffidare di più. L'interesse è sempre al di sopra della sincerità, e la probità non esiste che in funzione della paura del gendarme. L'ipocrisia e la menzogna regnano come sorelle sovrane. La generosità, la bontà, la magnanimità, la devozione e il disinteresse non sono, in sostanza, che articoli da vetrina. nei retrobottega si trattano gli affari; e ogni partito politico condisce con la sua salsa speciale, su piatti luccicanti, l'onore, il merito e il patriottismo. E' la vita della menzogna perpetua.

Naturalmente, quando ci mettiamo ad analizzare alla luce della ragione ed alla chiarezza del buon senso, tutte le virtù che vanta e

strombazzava la morale ufficiale, stringi stringi, non resta gran cosa! Anche se, puta caso, tutte queste virtù si mettessero in pratica nella loro integrità, non darebbero che un risultato unico: il rafforzamento delle basi della potenza dello Stato, e del dominio della Chiesa. Non per pura combinazione, queste due istituzioni se ne sono fatte campioni e protettrici: bensì nel loro interesse, e in quello di coloro che da esse dipendono. La Chiesa e lo Stato ritraggono dalla morale corrente, un beneficio netto. Il buon cittadino, vale a dire colui che è sempre ossequiente alle leggi (anche quando le virtù che apparentemente mette in mostra non sono che bugie) è una sorgente di profitto per lo Stato, e un elemento di sicurezza per la sua esistenza; come esattamente lo è il buon credente per la Chiesa. La questione non è quella di credere all'onestà, alla lealtà, alla generosità, al disinteresse, — a Dio, o all'immortalità dell'anima — nè di mettere in pratica uno o tutto l'insieme di questi valori; ma di esser capaci di far credere che ci si crede, e nello stesso tempo lanciare, più lontano possibile, l'anatema contro gli scettici.

Dunque i non conformisti si trovano in faccia a due morali, o piuttosto ad una morale e ad una contro-morale; la prima esaltata da tutti e non praticata da nessuno, o quasi; e la seconda che quasi nessuno ammette ma che quasi tutti praticano.

Il non conformista si trova in istato di resistenza tanto di fronte alla morale convenzionale che alla contro-morale generale: alla morale di diritto e alla contro-morale di fatto. L'una e l'altra sono oggetto dei suoi sarcasmi, del suo disprezzo e della sua critica continua: di fronte all'una come di fronte all'altra è obbligato a tenersi sull'offensiva. Ed alla morale ufficiale e alla contro-morale officiosa, oppone quello che Nietzsche denominò la **sopramorale**, e cioè una morale che si eleva al di sopra dei comandamenti della morale prescritta, e della violazione tollerata di questi stessi comandamenti. Qualunque non conformista sa benissimo che non è possibile vivere in buona intelligenza con quelli che si frequentano, se si è obbligati ad ingannarli ed a mentir loro continuamente; e sa pure che le promesse non mantenute o la trascuratezza delle responsabilità assunte, finiscono sempre per ricadere su colui che ne viene meno. Ora, il non conformista non è **amorale** che in rapporto alla morale dichiarata e alla contro-morale praticata ma, nella vita, è guidato da una linea di condotta che s'è formato lui stesso, che s'è forgiata a suo uso, e che propone a coloro che intendono marciare di pari passo con lui, ma che non deve niente a quelle concezioni del bene e del male che sono state concepite dalle necessità della ragion di Stato e dei dogmi della Chiesa. Potrà anche darsi benissimo che, in confronto ai comandamenti della morale ufficiale, la sua linea di condotta comporti obbligazioni rigorose e draconiane, ma queste, saranno da lui liberamente e gioiosamente accettate, giacchè non saranno frutto di pressioni e d'influenze esterne, ma il risultato del ragionamento, della sensibilità, della riflessione e del buon senso. Non si tratta di forme d'ascetismo o di rinuncia alla gioia di vivere, bensì del desiderio di vivere una vita equilibrata ed armoniosa, dovuta allo sforzo isolato, o unito, di colui, o di coloro, che l'hanno liberamente scelta e adottata.

* * *

Ecco perchè quando esaminiamo la vita dei grandi dispregiatori della morale, dei pionieri de l'amoralismo, di coloro, che attraverso la Storia, si resero celebri per la lotta che condussero contro la morale corrente ed i costumi in voga, non troviamo niente di sensazionale, niente di straordinario. Non ci troviamo davanti nè a degli squilibrati, nè a dei nevrotici. Nessuno scandalo, nessun gesto strepitoso, nessun delitto clamoroso, li additò all'attenzione del secolo nel quale vissero; e se non fosse stata l'immensa irradiazione emanata dalla loro attività intellettuale; la loro esistenza, in generale modesta, molto probabilmente, sarebbe quasi passata inosservata. Prendeteli tutti: i Nietzsche, i Carpenter, i Warren, i Proudhon, i Tucker, i Freud, gli Havelock

Ellis, i Reclus, i Wells, gli Stirner, gli Schopenhauer, i Guyau, i Palante; tutti coloro che dettero — e che ancor oggi danno — a tanti esseri la possibilità di vedere al di là dei limiti stabiliti dall'orizzonte delle menzogne convenzionali. Nessuno di essi dette il triste spettacolo di abbandonarsi al lusso, d'impantanarsi nelle turpitudini, di cadere nella dissolutezza e nell'ignominia. La maggior parte avrebbe certamente potuto dare parecchie lezioni di morale, a tutti i distributori e a tutti i beneficiati di quei famosi premi di virtù, che sovente si dispensano nei circoli ufficiali e nelle sacrestie.

A noi non resta dunque che opporre alla morale laica o religiosa ed alla contro-morale della maggioranza, la soprammorale dei veramente liberi e dei liberati sul serio; quella che non ha bisogno di leggi scritte, nè di codici d'origine borghese o rivoluzionaria, per insegnarci che è profittevole e fraterno il non far torto a coloro che si frequentano, che non dobbiamo mai tentar di privarli del frutto dei loro sforzi, che non dobbiamo mai aver la pretesa di mischiarci ai loro affari, nè tanto meno aver la presunzione ridicola di erigerci a maestri della condotta altrui.

E non dobbiamo contentarci dell'opposizione, della resistenza, della ribellione e delle attitudini prettamente negative. Dobbiamo fare tutti gli sforzi in nostro potere, per tentare di mettere in pratica quanto ogni giorno affermiamo.

E. Armand

Quelli che ci lasciano

Il 23 novembre 1959 è morto a Vineland, N. J. dove abitava con la famiglia, il compagno JOE PULEO, all'età di 70 anni.

I compagni che l'hanno conosciuto e stimato esternano le loro condoglianze ai congiunti.

M. M.

A Miami, Florida, dove si era stabilito da circa otto anni, proveniente da Boston, è morto il 26 novembre il compagno JOE LOMBARDO. Forse era piuttosto un simpatizzante che un vero e proprio militante, ma condivideva molte delle nostre idee e partecipava assiduamente alle nostre attività. Ebbe funerali civili, senza riti d'alcuna specie.

Quelli che lo ricordano

Venerdì 18 dicembre si è spento in un ospedale del Bronx, a New York, il compagno FRANCESCO TORCHETTI all'età di 93 anni. Era un socialista della vecchia scuola. Sindaco del suo paese, Afena (Aquila) rifiutò nel 1926 di consentire nella proposta di dare la cittadinanza onoraria a Mussolini, e fu per questo costretto a prendere la via dell'esilio recandosi prima in Austria, poi nel Canada, indi negli Stati Uniti dove lavorò fino agli ultimi suoi giorni. I compagni e gli amici del Bronx che l'ebbero sempre solidale in tutte le agitazioni antifasciste esprimono alla famiglia i sentimenti del loro cordoglio.

Gli Amici del Bronx

A Paterson, New Jersey, è morta ai primi dell'anno la compagna ADA BRANCOLINI GIULIANI venuta dalla Pennsylvania a Paterson da oltre una trentina d'anni. Tanto qui che là fu sempre attiva nella vita del movimento. Alla famiglia addolorata, ai compagni ed agli amici di Paterson che più duramente sentono la sua perdita, vanno le condoglianze di tutti i buoni.

La famiglia dell'"Adunata"

L'"Umanità Nova" del 20 dicembre portava la notizia della morte di ROBERTO MARVASI, avvocato di Napoli, scrittore e socialista di tempra più unica che rara. Doveva aver passato i 90 anni di età. Pubblicò per molti anni un foglio di battaglia: "Scintilla", che ha fatto storia. Era un inflessibile nelle sue convinzioni, quindi fu costretto all'esilio durante la dittatura della monarchia fascista. Non ebbe maggior fortuna con gli eredi. I politici del socialismo lo tennero sempre al largo, da vivo e da morto. Si considerava socialista, ma, dice "U. N.": "non era iscritto a nessun partito. La sua dottrina di socialista indipendente si ispirava alle pure fonti del socialismo che spesso confinava nel libertarismo".

Noi lo ricordiamo, infatti, dopo il ritorno dal lungo esilio rivendicare l'appellativo di anarchico.

"L'Adunata" si associa al confratello di Roma che invia ai familiari l'espressione "più fervida della sua perenne ricordanza".

Gigi Damiani

POETA DEL DIAVOLO

Quando Gigi Damiani mi partecipò la sua intenzione di voler affidare alle stampe una nuova raccolta di poesie che aveva composte durante l'ultimo periodo del suo soggiorno a Tunisi e la permanenza alla direzione di "Umanità Nova", intonate da un più meditato anticlericalismo e ricche di motivi e di atteggiamenti naturalistici e paganeggianti, capii subito che ci saremmo trovati in presenza degli stessi temi svolti in precedenti raccolte, ma più poeticamente riusciti e risolti per una più intensa e sofferta umanità del poeta.

Infatti la mia aspettativa non andò delusa; quello che di stecchettiano, di rapisardiano e di goriàno rimaneva in "Graffi" e in "Rampogne", nella nuova produzione appariva più maturo e superato per cui la nuova poesia rivelava sensi più originali e personali.

Perciò con vero piacere mi assunsi l'incarico di rivedere la metrica e di correggere le bozze (debbo confessare che non ho corretto niente perchè non c'era niente da correggere). Il volume uscì in una edizione curata dall'Autore coi tipi della Tribuna, nel 1949, col titolo: "Diabolica carmina", Canti diabolici, e meglio tradotto Canti del diavolo, nella cui prefazione lo stesso Damiani dichiarava di averlo scritto "senza pretese letterarie, ma soltanto con il proposito di portare un modesto contributo oggi più che mai necessario contro l'ipocrisia e le sofisticazioni clericali e contro l'immoralità di una certa morale farneticante per nostalgie inquisitoriali".

Quantunque queste finalità e scopi siano nobilissimi, non costituiscono, nè lo possono invero, l'unico e il miglior pregio delle composizioni poetiche del Damiani. Se va a merito dei "Diabolica carmina" il poter essere considerati come la voce prima, più piena ed anche più appassionata che si sia levata contro una somma di atteggiamenti tardivi, retrogradi e illiberali che sistematicamente si levavano dalla Democrazia-cristiana e dal Vaticano con la sciocca compiacenza del partito comunista italiano e la dabbennaggine degli altri partiti laici per i quali l'anticlericalismo era cosa morta e sepolta, se i "Diabolica" possono prendersi come profetici avvertimenti del clima clericale uggioso e stantio in cui ci troviamo, tuttavia per siffatto merito, per tale nobile scopo non raggiungono la vera poesia e l'arte. Però intese sotto questo aspetto finalistico le poesie di "Diabolica carmina", le quali subirono anche lo scorno di un processo di vilipendio della religione (non ricordo se condannate) costituiscono poesia civile e morale degne di sincera e onesta considerazione.

Ma l'arte non è soltanto nobilissimo scopo; è soprattutto sostanza umana, pathos, universalità, e le poesie di "Diabolica carmina", anche se non sempre, raggiungono talvolta tale altezza, sono cioè ricche tanto di sostanza quanto di pathos, traducono in immagini una realtà umana viva, palpitante, sofferente.

La poesia dei "Diabolica carmina" più che da ricercarsi nei motivi polemici, più che negli atteggiamenti ribellisti e nelle "sagre" rivoluzionarie, i quali motivi spesso non rimangono contenuti entro un'ispirazione sentita e sofferta, si deve indicare nel sentimento elegiaco con cui si guarda la vita, nella nostalgica aspirazione verso un mondo ideale di pace e di giustizia, nell'accorata coscienza di un profondo contrasto che permane tra mondo ideale e reale.

Se il sentimento di rivoluzionario e di ribelle è ugualmente sincero e appassionato, però questo bisogno di pace, di umiltà umana, questo vagheggiamento di un'età felice si esprimono con più calore, sono corde più commosse e riescono a trasferirsi in fantasma poetico.

In questo sentire umilmente l'uomo, la sua ventura, il suo destino, la poesia del Damiani trova accenti, cioè, più commossi e universali: si colorisce di toni ora tristi ora nostalgici, ma non mai flebili e vaghi; si sostanzia d'un sentimento di quieta ironia.

Il termine "Diabolica" con cui si qualifi-

cano i "carmina" senza dubbio sottolinea il significato anticlericale, antidommatico e antinquisitoriale, ma non esclude, quando diciamo Canti del Diavolo, un sentimento satirico e ironico.

Certo può l'ironia, quantunque qualche volta assuma toni di satira pungente e di sarcasmo, tuttavia resta quasi sempre calma, demonica piuttosto essendo la sorgente da cui si origina la pietà e l'umore.

Infatti umorismo e pietà confortano questo diffuso sentimento d'ironia, ne sono anzi l'essenza per cui i musei pagani, i racconti biblici, il pietismo cristiano, la morale dei gonzi, l'affarismo dei preti e dei politicanti, il gesuitismo e l'ipocrisia diventano oggetto tanto di condanna quanto di caricatura, tanto di disprezzo quanto di commiserazione. Ma soprattutto la pietà e l'umorismo colgono una visione dell'uomo amara e sconsolante poichè ci rappresentano quest'uomo misero e solo in mezzo a tanta tronfia superbia, a tanto vuoto e retorico eroismo, in mezzo a così insulso e degenerare idolatrismo.

Questo tema della solitudine umana ha molta somiglianza con un'altra solitudine ben famosa per la sua disperazione, quella del "cavaliere dalla triste figura". Evidentemente, il paragone si riferisce esclusivamente al tema, cioè al motivo e non al modo di espressione poetica con cui si realizza nel Damiani e in Cervantes, perchè in Cervantes raggiunge vette sublimi e inaccessibili; però questo senso di tramonto di ideali, questo sentir viva dentro di sé una nobile follia, questo avvertire una propria solitudine, che diventa solitudine dell'intera umanità, richiamano se non l'essenza spirituale del Don Chisciotte certamente del donchisciottismo inteso appunto come ansia di un mondo rinnovato per cui si combatte e per cui si è derisi.

Non a caso una delle poesie di "Rampogne" credo, ripete magari sotto un nuovo punto di vista (ma perchè nuovo?) il mito di Don Chisciotte.

Gianni Diecidue

N. d. R. — Crediamo di far cosa gradita a quanti tengono in alto pregio il grande contributo recato dal compagno Gigi Damiani al movimento anarchico durante tutta la sua vita di militante, riportando questo apprezzamento della sua dote di poeta, che troviamo nell'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" (10 gennaio 1960).

La "Democrazia" Vaticana

Quando si vede il partito della cosiddetta Democrazia cristiana fare la voce grossa per lanciare accuse, scomuniche, anatemi e censure contro i partiti totalitari e dittatoriali, sembrerebbe che esso avesse ragione, se due millenni di storia non fossero lì a dimostrare che la Chiesa, della quale quel partito è il figlio vero e legittimo, fu nell'era moderna maestra prima di tutti i mali che hanno travagliato fin qui i popoli: intrighi, guerre, persecuzioni, intolleranza di principii, arroganza, simonia, ladrocinio furono le armi delle quali essa si servì per estendere il suo impero sulla terra, mentre del potere spirituale si valse sempre per lo stesso fine: fine di dominio su i popoli proni, oppressi e sfruttati, nell'interesse della sua casta e delle classi privilegiate, che le tennero sempre il sacco, malgrado i casi di divergenza che si sono presentati in certe circostanze, come spesso accade fra lupi, quando si vogliono dividere la preda.

Così che quando la Chiesa ed il partito da lei dipendente della Democrazia cristiana, fingono di ergersi a paladini dei principi democratici, per condannare i governi totalitari, si vede chiaro che sul loro volto c'è la maschera dell'ipocrisia, perchè, come voi vedete esaltare ed incoraggiare dalla chiesa il ciclone reazionario e devastatore del fascismo, per quei vantaggi che poi ne doveva trarre, compreso il mercato dei patti lateranensi, oggi vedete l'ipocrisia difendere e proteggere la dittatura falangista di Franco e la dittatura militare di Salazar.

La "Democrazia" vaticana si è decisa ad

abbandonare il fascismo al suo destino, solo quando essa ne intravede la imminente rovina, in seguito alla sua disastrosa avventura col nazismo.

Così, che non è stato per disprezzo o per dissenso, che la chiesa aveva rotto i rapporti col fascismo, ma per fare onore ai suoi metodi "tempisti", servendosi dell'alleato quando vede la possibilità di sfruttarlo nel suo interesse, salvo poi ad abbandonarlo quando esso va in rovina, e per cercare nuove alleanze al suo equilibrio, e continuare nella sua tattica invadente.

Abbandonato al suo destino il fascismo, il Vaticano doveva cercare poi le nuove alleanze nei cosiddetti governi di liberazione, i quali, al pari del Vaticano, erano stati sostenitori della Dittatura nerocamicciata, e nella quale essi vedevano l'elemento adatto a soffocare nel sangue le aspirazioni di nuove conquiste sociali, che le masse si proponevano tornando dalle trincee della prima guerra mondiale, e sul piano internazionale.

Ed i governi di . . . liberazione non dovevano disilludere le aspettative della santa sede, come non l'ha disilluso l'antifascismo "serio e concreto", il quale rientrando dai diversi luoghi di proscrizione, per andare alla successione del potere politico, dovevano sconfessare l'azione rivoluzionaria e prestarsi ai giuochi di carta, per una politica di riconciliazione, dando persino sanzione legale agli arbitri del passato regime.

E la Costituente repubblicana non si preoccupò che di questo proposito, che poi è valso a rimettere sulla via di nuovi successi lo stato del Vaticano: E nella lusinga del potere tutti i partiti si sono riconciliati col papa, compreso il partito comunista che votò la sanzione dei patti lateranesi, e che ora si prende le pedate del santo padre e della sua curia.

Ma l'amore della santa sede per il fascismo, come sistema di reazione e di conservazione insieme, non si spense mai, e ne fa prova il fatto della tresca del Vaticano col neofascismo. Questa tresca che noi continuiamo a denunciare, conoscendo di quali meriti va dotato il sacerdozio del vicario di Cristo, poi doveva documentarla un ex-gesuita della Pontificia Università Gregoriana, passato al comunismo, e che fu un intermediario di questi approcci: alludiamo al prof. Alighiero Tondi, ed al suo opuscolo: "Vaticano e Neofascismo", dove con i suprestiti gerarchi del fascismo è in ballo la stessa Segreteria dello stato Vaticano, cioè il braccio politico della santa sede, la quale, usando tutte le precauzioni diplomatiche della sua abilità lojolesca, incoraggiava i "nostalgici", riservandosi di prendere per se stessa decisive posizioni a cose fatte.

Noi crediamo che su i propositi di politica d'arrembaggio del Vaticano non ci sia stato mai dubbio, nè tanto meno ce ne può essere ora che si vede apertamente la chiesa, che si è venduti tutti i sacramenti, trasformarsi in agone di propaganda politica ed in baraccone elettorale, col prete galoppino.

Ed a proposito di baraccone elettorale è bene leggere la dichiarazione che ha fatto l'arcivescovo di Palermo, sul "Giornale di Sicilia" del 25 maggio, a proposito delle ultime elezioni amministrative:

"Nell'imminenza delle elezioni amministrative sentiamo il dovere, proprio nella nostra qualità di Pastore di anime, di ricordare ai fedeli il grave obbligo che loro incombe di partecipare alle elezioni e di dare il voto, al di sopra di qualsiasi altra considerazione, soltanto a quei candidati i quali offrano sicura garanzia per il pieno rispetto della Religione, della chiesa Cattolica, della sua dottrina e dei suoi sacrosanti diritti.

Tra i candidati si dia la preferenza a quelli che, oltre a possedere le qualità morali e religiose, eccellono anche per quelle tecniche che li rendono particolarmente capaci di amministrare la cosa pubblica.

I figli devoti della chiesa si guardino bene dal dare comunque appoggio, diretto o indiretto, a quei partiti i quali, professando teorie discordanti dai principi della Religione Cattolica, costituiscono un gravissimo pericolo e una preoccupante minaccia.

A quanti in questo nostro ammonimento

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

IL QUANTO E IL QUALE

Nel comune linguaggio, e tuttavia anche nel valore che noi diamo ai singoli vocaboli, esiste una separazione netta fra quantità e qualità. Si tratta nell'apprezzamento, che va per la maggiore, di due categorie ben distinte, che non ammettono alcun rapporto fra loro, talchè non esiste possibile relazione fra la quantità di quadri esposti da un pittore e la qualità, sia pure d'uno solo fra essi. Il cristienesimo oppone la qualità anima, priva di quantità, alla quantità uomo di qualità, secondo tal credo, più che mediocre. "Pulvises et in pulvere reverteris": Sei polvere e ritornerai in polvere.

Moltissimi valori di questo nostro mondo cambierebbero totalmente di peso ammettendo invece che la quantità determina la qualità che, per lo meno, fra le due esiste uno stretto rapporto di consanguineità, quasi fratelli, o, se vi piace, frateLLASTRI.

Prendiamo l'acqua con la caratteristica ben nota di questo liquido. Prendiamo d'altra parte il calore o meglio una certa quantità di calorie accumulate alla superficie del suolo a spese principalmente del signor Sole. Che avviene? Molte calorie e l'acqua cambia la sua qualità, il suo peso specifico, il suo stato, il suo comportamento, diventando vapore. Poche calorie e l'acqua diventa ghiaccio, con una qualità sua propria, di essere solido invece che liquido; altre ancora che con l'acqua non hanno nulla a che fare. Prendiamo i bacilli della tubercolosi che tutti, in una grande città, respirano, perchè presenti nell'aria; ma che, data la loro piccola quantità, l'organismo neutralizza con le emazie, quelle cellule che nel sangue tengono il ruolo di spazzini. Se però vive nella casa, dorme nella camera ove è un tistico, allora la quantità dei bacilli respirati diventa maggiore e il disgraziato, immune ieri, diverrà un morto dopo pochi anni. Vivo e morto sono due qualità diverse!

E' così che la enorme quantità di incolti finisce per dare una sua propria colorazione, per precisare la qualità scadente in un popolo, anche se fra esso si ritrovi il padre Dante, il padre dell'elettricità: Volta.

Non è lieto, lo ammetto, ma va pesata questa possibilità del numero; il non illuderci sulla onnipotenza di un livello superiore, sopra o contro piani inferiori, costituiti da innumeri addendi contro i quali i pochi eletti non hanno che la magra prospettiva di rompersi le corna.

E' questa una forza di bassa lega per certo, ma possente, della quale si avvantaggiano e sulla quale speculano i partiti di massa, speculano soprattutto le religioni, che tutto accet-

pretendessero trovar motivo per accusare nuovamente la chiesa di fare politica, facciamo rilevare che è nostra missione, com'è dovere del Clero, illuminare il popolo circa i suoi obblighi morali, anche nella vita civile, non potendo i cittadini disinteressarsi senza colpa del superiore bene della Patria, della Regione e del Comune".

Con questi sistemi la chiesa crede di potere arrivare al suo nuovo medioevale dominio, servita ed ossequiata dalla stessa scienza, la quale fino ad ieri aveva conosciuto le carezze della corda, il martirio del rogo e gli auto-dafè del santo Uffizio.

Ma se queste cose noi le dovessimo scrivere per noi stessi, non ce ne sarebbe davvero bisogno, perchè non ci sarà cosa che ci potrà far dimenticare i delitti della chiesa, per scusarla di fronte alle sudicerie degli altri partiti responsabili. Ma noi ci rivolgiamo ai "sordi", cioè agli uomini di quelle classi lavoratrici i quali, all'atto che parlano di rivendicazioni e di riscatto, reggono il moccio ai nemici veri e giurati di quella rivoluzione, alla quale sono condizionati quelle rivendicazioni e quel riscatto ai quali essi anelano.

Ma chi sa che i "sordi" non finiranno di riacquistare ancora il loro udito.

Nino Napolitano

N. d. R. — Ancora un inedito del defunto compagno Napolitano, in occasione delle elezioni amministrative.

tano nel loro grembo, purchè faccia numero e insieme, come suol dirsi, faccia brodo.

Vi è qui una constatazione da fare: nel passato lontano, le differenze fra le folle e le aristocrazie del tempo erano lievi. I più colti di ben poco differivano dai meno colti. Quanto si sapeva allora, anche dai migliori, era poco. Oggi le cose si presentano diversamente. La scienza ha accumulato montagne di verità nuove, di ricerche, di creazioni. Per quanto lievi progressi, certamente, devono essere ammessi per gli strati meno elevati di un popolo, rispetto alle condizioni antiche, tuttavia il rapporto ha enormemente peggiorato e l'antitesi fra qualità e quantità è divenuta gigantesca.

Statistiche inglesi recenti stabiliscono, in cifre, come il medio livello intellettuale stia colà da qualche decennio abbassandosi. Perchè, mentre le classi ricche, colte, che concedono ai loro membri una certa libertà di vita, hanno pochissimi figli, molti celibi e vecchie nubili, il numero dei figli e dei matrimoni fra i lavoratori manuali è assai più elevato, con la conseguenza che, fatte di anno in anno le medie, è questa ultima che determina il rapporto di forza morale, assai più della prima.

Se quindi la quantità minaccia, supponiamo, il clima delle nostre civiltà, della nostra qualità d'uomini moderni, vi è una soluzione almeno possibile: quella di diminuire la quantità con mezzi confessabili.

Di elevare una frazione del grande ammasso che preme ad una posizione migliore, come pare si stia facendo in Russia, col creare una classe privilegiata di tecnici; coll'arrestare se non ridurre il restante, attraverso il controllo delle nascite, attraverso per lo meno un mancato incoraggiamento alle nidiate di bimbi, come ancor oggi si fa in Francia ed in Italia. Mi guardo bene dal dir parola poco riguardosa dei cari egiziani, ma essi erano tre milioni un secolo fa oggi sono venticinque milioni. Lo stesso può dirsi di indiani intoccabili e di cinesi.

Si è che in passato le classi meno favorite lo erano anche nel portare a maturazione la prole in confronto delle famiglie ove esisteva un certo benessere economico. Oggi questo fattore tragico, ma insito nella natura dell'ambiente, va scomparendo. Si può da un lato rallegrarsene, si può egoisticamente trarne ragione di allarme.

L'individualismo è una reazione direi spontanea a tale stato di cose, sarebbe utile fosse conseguente e non si prestasse a esaltare le nascite triple, quintuple, ad esempio, dandosi la zappa sui piedi. Sarebbe utile in cento altre situazioni tenesse presente che la quantità produce anche la qualità della quale, ove non la si voglia utilizzare allo scopo di un cinico sfruttamento, non si può che osservarne i progressi con giustificata apprensione.

La pluralità dei mondi è probabilmente la causa che uno o parecchi fra essi si siano trovati nelle condizioni di far evolvere la materia fino al pensiero. E' nostra fortuna tuttavia che gli spazi nei vasti cieli siano praticamente illimitati; una maggiore densità negli spazi, di sistemi solari e di costellazioni, finirebbe, se dovesse avvenire, col rendere la vita impossibile anche nei pochi ohe il miracolo della vita si è attuato.

La pietà, orgoglio che si mimetizza per non vedersi posto a nudo, è un gioco assai pericoloso. Gli individualisti non passano per essere dispensatori facili di pietà, essi umilmente hanno anzitutto pietà di loro stessi; se al posto dell'aspetto triste e implorante misericordia dell'accattone che stende la mano, sostituiranno per lo meno la coerenza di non esporsi nudi al freddo e già pelle ed ossa alla fame, non mi pare avranno esagerato o saranno passibili di condanna.

E' qualche tempo che questo dualismo quantità e qualità mi tiene legato, obbligato a non poche riflessioni, a non poche amare constatazioni fra l'ideale ed il reale; provate a ripensarci anche voi, amici, che avete per vostra fortuna un cervello.

Dicembre 1959

L'individualista

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

January 8 — Russell Blackwell: "The American Way of Life".

January 15 — Symposium — David Atkins & Sam Weiner: "Is a proletarian state possible? (Marxist and Anarchist concepts presented).

January 22 — (To be announced).

January 29 — Sam Weiner: "The life and ideas of William Godwin".

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario; situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

Miami, Florida. — Domenica 17 gennaio 1960, al Crandon Park, avrà luogo il primo picnic della stagione invernale

Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Esortiamo gli amici e compagni a non mancare a questa manifestazione di solidarietà. — Gli iniziatori.

New York City, N. Y. — Venerdì 22 gennaio 1960, conformemente a quanto è stato già annunciato, avrà luogo al Centro Libertario (42 John Street) una ricreazione famigliare seguita da discussioni sulle cose che riguardano il nostro movimento. I compagni sono cordialmente invitati. — "Il Gruppo Volontà".

Detroit, Mich. — Sabato 23 gennaio, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglié. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 31 gennaio 1960, alle ore 1:30 P.M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, un pranzo famigliare con la cooperazione di un gruppo di compagni spagnoli che prepareranno il pasto alla maniera spagnola. Il ricavato andrà in parte a beneficio delle vittime politiche di Spagna e in parte per la propaganda nei paesi dell'America Latina.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Aurora Club.

Paterson, N. J. — Domenica 7 febbraio 1960 al Dover Club, 42 Dover Street, Paterson, avrà luogo un banchetto a totale beneficio della stampa libertaria e della Colonia M. L. Berneri. Tutti coloro che desiderano intervenire abbiano la cortesia di prenotarsi scrivendo a: J. Chiappelli al sindacato indirizzo non più tardi di Giovedì 4 febbraio. (Ammissione \$3,50). — Il Comitato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 febbraio, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo a tutti i compagni ed amici di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Needham, Mass. — La sera del 31 dicembre u.s. ci demmo convegno con le nostre famiglie nei locali del nostro Circolo per salutare insieme l'alba del nuovo anno. Fu una magnifica occasione che ci permise di mettere insieme la somma di \$245 che abbiamo destinato all'amministrazione dell'"Adunata" perchè

Pubblicazioni ricevute

CONTROCORRENTE — No. 15 — Dicembre 1959 — Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 52 — Vol. 10 — No. 43 — dic. 1959-genn. 1960. Rivista bimestrale — Indirizzo: 451 North Racine Ave. Chicago 22, Ill.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno III, No. 12 — Dicembre 1959. Mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

possa continuare la sua opera di propaganda. — Il Gruppo.

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra festa del 19 dicembre u.s. abbiamo ricavato, tolte le spese, \$100 che di comune accordo destiniamo: \$65 all'"Adunata"; \$35 a "Umanità Nova". A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo d'Em. Sociale.

Los Gatos, Calif. — Nella piccola ricreazione che avemmo fra pochi compagni, in Los Gatos, la sera del primo del nuovo anno, si raccolsero \$45 che mandiamo all'amministrazione per la Vita dell'"Adunata" — salutando gli editori, gli amministratori insieme a tutti gli altri compagni e sostenitori, con l'augurio che l'"Adunata" possa continuare a uscire regolarmente. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Nel trattenimento della sera del 31 dicembre 1959 furono collettati \$204,65; le spese furono 45,65; il ricavato netto \$159,00 devoluti a beneficio dell'"Adunata".

A tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa una parola di riconoscenza. — L'Aurora Club.

Detroit, Mich. — La festa dei "Muli" di quest'anno, a totale beneficio dell'"Adunata" — inclusi \$10 di "Uno" e \$5 di V. Crudo — ha dato un ricavato netto di \$553,75 che rimettiamo a chi di dovere. Un grazie di cuore ai pochi intervenuti, fiduciosi di averli presenti anche nelle iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

Miami, Florida. — Il ricavato della serata del 31 dicembre fu di \$216, compresi \$44 collettati ad una riunione. Furono destinati all'"Adunata dei Refrattari". — Sentiti ringraziamenti a tutti quelli che cooperarono alla buona riuscita e arriveremo al picnic del 17 gennaio prossimo. — L'Incaricato.

Cleveland, Ohio. — Giovedì sera, mentre si aspettava che l'anno nuovo facesse capolino, abbiamo passato una bella serata assieme. E cercando di colmare in parte il deficit dell'"Adunata" che aumenta continuamente, abbiamo contribuito per tale scopo \$120. — "I Liberi".

Phoenix, Arizona. — Sabato, 2 gennaio, alcuni amici dell'"Adunata" di questa città, approfittando dell'occasionale vacanza si recarono a Tucson, dove ebbero ottima accoglienza nella soleggiata e luminosa casa del compagno Zanier. Dopo il dinner, allestito con finezza e maestria dalle donne di casa, si ebbe una piacevole ed interessante conversazione su ciò che si faceva o che poteva essere fatto qui sul posto e più lontano. Si raccolsero 123 dollari per la nostra stampa. Cento li rimettiamo con la presente all'"Adunata" perchè continui il suo buon lavoro e ventitrè li spediamo in pari data all'"Agitazione del Sud" perchè anche i compagni di laggiù si sentano incoraggiati e seguiti nel loro ingrato lavoro.

Ecco l'elenco dei contributori: Zanier \$10; Francescutti 10; De Toffol A. 10; De Toffol R. 5; Cangemi 15; Vitulli 20; Del Santo 10; Pais 5; Rossetti S. 5; Scuderi 10. — Furono poi racimolati altri tredici dollari, senza prendere nota dei contributori, per mettere su una migliore sommetta per "L'Agitazione del Sud". — Amici Fedeli.

Providence, R. I. — Ansiosi di evitare la catastrofe di una sospensione nella pubblicazione dell'"Aduna-

ta", i compagni del Gruppo Libertario hanno pensato di fare una sottoscrizione a cui il Gruppo stesso ha contribuito con \$91, ed i seguenti compagni il rimanente per arrivare a \$160,00. Ecco i nomi dei contributori: S. Cimini 10; J. Tomaselli 6; Phil Cimini 5; V. Viscera 2; G. Mansolillo 4; L. Codagnone 2; R. Norantonio 6; A. Restante 2; A. Bellini 5; B. Scussell 10; E. Cirelli 5; Joe Corelli 2; Amedeo 10; Totale \$160, con l'augurio che tutti penseranno a dare un colpo al deficit. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 3

Abbonamenti

Buffalo, N. Y., M. Veritas \$3; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 3; Troy, N. Y., L. Perfetti 3, A. Persechino 3; Kenosha, Wis., O. Kress 3; Santa Clara, Calif., A. Farias 3; Totale \$18,00.

Sottoscrizione

Avon, Conn., F. G. Longhi \$5; New York, N. Y., Rivendita di Union Square 10; Bronx, N. Y., L'aiutante 10; New York, N. Y., di passaggio G. Strinna 5; Bronx, N. Y., L. Monitto 2; Providence, R. I., come da comunicato L'Incaricato 160; Phoenix, Arizona, come da comunicato Amici Fedeli 100; E. Boston, Mass., come da comunicato Aurora Club 159; Los Gatos, Calif., come da comunicato L'Incaricato 45; Brooklyn, N. Y., nel salutare il nuovo anno Duval Salustro 20; Buffalo, N. Y., M. Veritas 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 2; Needham Heights, Mass., come da comunicato Il Gruppo 245; Philadelphia, Pa., come da comunicato il Circolo di Em. Sociale 65; Fresno, Calif., a mezzo Maria per la Vita dell'"Adunata" fra Compagni ricordando Piante 10, Sesto 10, Aldi 10, Quercia 5, Natale 5, Maria 10, Iride 2, Eufemia 3, Silvio 3; Paterson, N. J., G. Ardito 5; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 50; Turlock, Calif., T. Rodia 25; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Newtonville, Mass., P. Belsanti 5; Pittston, Pa., per la Vita dell'"Adunata" fra Compagni a mezzo D. Lori 40; Troy, N. Y., L. Perfetti 2, A. Persechino 2; Kenosha, Wis., O. Kress 3; Detroit, Mich., come da comunicato I. Refrattari 553,75; Santa Clara, Calif., per la Vita dell'"Adunata" Un Sardo 20, Un Fontamarese 10; Miami, Fla., come da comunicato L'Incaricato 216; Cleveland, Ohio, come da comunicato I Liberi 120; Commack, N. Y., S. Guanzini 5; Tarawanna, Australia, L. Pietrobelli 15,40, S. Zampieri 2,20; Totale \$1.987,35.

Riassunto

Deficit precedente	2.689,25	
Uscite: Spese N. 3	459,48	
		3.148,73
Entrate: Abbonamenti	18,00	
Sottoscrizione	1.987,35	2.005,35
Deficit dollari		1.143,38

CORREZIONE

Nell'elenco delle sottoscrizioni, nel resoconto amministrativo della settimana scorsa, vi sono omissioni che vanno così corrette. La settimana e l'ottava e la nona riga dell'elenco devono essere così completate:

Pittsburgh, Pa., V. Rizzo 2; Bronx, N. Y., per la Vita dell'"Adunata", Cuoco e Aiutante 50; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 5; New Orleans, La., per la Vita dell'"Adunata", ecc. ecc.

Il resto è tutto corretto e i totali non cambiano.

L'AMMINISTRAZIONE

PICCOLA POSTA

Milano. G. — Ricambiando gli auguri mandiamo copia del numero richiesto. Saluti.

Roma. E. S. — Grazie dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri cordialmente.

— Così ai molti compagni che da tante parti hanno in questi giorni avuto occasione di scrivere alla redazione o all'amministrazione dell'"Adunata": Buon Anno a tutti.

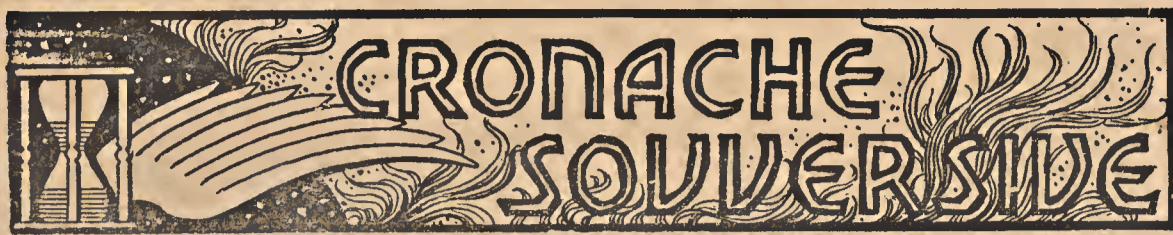
Marx dice:

"La miseria produce la schiavitù politica, lo Stato".

Bakunin risponde:

"La schiavitù politica, lo Stato riproduce a sua volta e conserva la miseria come condizione della sua esistenza; di modo che per distruggere la miseria bisogna distruggere lo Stato".





Il dovere dello spionaggio

Nessuna clausola costituzionale lo prescrive, nessuna legge lo obbliga esplicitamente; ma le gerarchie statali, a tutti i livelli, tengono per cosa incontestabile, e lo esigono sfacciatamente, che per essere buoni cittadini bisogna fare la spia ai propri vicini di casa o di lavoro. In realtà la Costituzione afferma proprio il contrario là dove dichiara che i poteri non esplicitamente stabiliti nella carta costituzionale della repubblica, rimangono propri del popolo: "I poteri non delegati agli Stati Uniti dalla Costituzione" — dice l'art. 10 del Bill of Rights — "né dalla Costituzione vietati agli Stati, sono riservati ai singoli Stati, o al popolo".

La polizia, la magistratura, il parlamento sono generalmente concordi nel considerare la propensione allo spionaggio come la prova suprema del patriottismo del cittadino, e, come corollario, il rifiuto di fare atto di spionaggio, come prova definitiva del tradimento, del criminale, della criminalità. In questi ultimi anni, infatti, parecchie centinaia di cittadini sono stati condannati alla prigione o alla perdita dell'impiego o comunque all'ostracismo per essersi rifiutati di fare atto di spionaggio; e per converso, certi malandrini bugiardi e falsi sono stati assunti nell'olimpico degli eroi nazionali per avere accettato la parte di testimoni professionali per qualunque occasione e per tutti i livelli della gerarchia del potere statale.

Fra le categorie più colpite, particolarmente nello stato di New York dove esiste una legge che vieta l'insegnamento scolastico a chi professi idee comuniste, è quella degli insegnanti di scuole elementari medie e superiori, parecchi dei quali sono stati espulsi dalle loro cariche pel solo sospetto di essere "comunisti" (e dati i premi in voga per chi faccia opera di spionaggio, qualunque autorità può quasi sempre "dimostrare", sulla base di testimonianze e di documenti, la validità delle accuse in materia).

E quando si dice comunista, si può intendere qualunque cosa. La legge sull'immigrazione considera comunista, e quindi soggetto a deportazione se straniero di nascita, chiunque abbia appartenuto al partito comunista anche per un sol giorno, trenta o trentacinque anni fa. Purchè rifiuti di fare la spia. Perché se si adatta a fare la spia, dà prova del suo pentimento e diventa un eroe nazionale anche se si chiama Louis Budenz ed è stato direttore dell'organo ufficiale del partito durante le stragi staliniane o durante l'alleanza nazibolscevica che scatenò la seconda guerra mondiale.

Poco tempo fa un tribunale dello stato di New York si oppose a questa interpretazione ordinando la riammissione all'insegnamento di alcuni maestri che erano stati sospesi da anni perchè avevano appartenuto al partito comunista prima di essere insegnanti, molti anni fa.

Ma questa decisione non scuote dal loro fanatismo intollerante le autorità scolastiche della città di New York che sono sotto le pressioni confessionali ed elettorali dei vescovi e dei cardinali. Così, sul finire della settimana scorsa, i dirigenti delle scuole pubbliche della città di New York annunciarono di avere sospeso quattro insegnanti, tre maestre ed un maestro, accusati appunto di

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi, tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

Victor Hugo

avere appartenuto al partito comunista molti anni fa.

Si noti che in tutti questi casi (ed in altri tre in cui la sospensione dura dal 1955) l'autorità scolastica conosce da anni la posizione dei colpiti, i quali non hanno mai d'altronde nascosto le loro antiche simpatie politiche. A quali pressioni corrispondono queste persecuzioni? In tutti i casi, la sola ragione comprensibile è il desiderio di rapresaglia per essersi i colpiti rifiutati di fare opera di spionaggio ai danni dei loro colleghi o dei loro correligionari d'un tempo.

Si potrebbe chiamare sadismo o virus spionistico!

La febbre di Gronchi

La settimana scorsa, il presidente della Repubblica di San Giovanni in Laterano, Giovanni Gronchi, ex-sottosegretario di Mussolini, doveva iniziare il suo viaggio in Russia per rendere visita ai "proletari" del Cremlino. Era stato detto che quelli del Vaticano erano recisamente opposti alla visita del capo di uno stato cattolico al capo di uno stato agnostico od ateo, ma era ovvio che Gronchi — abituato a recarsi di quando in quando al Vaticano per inginocchiarsi dinanzi alla sacra persona del pontefice e baciargli, nel nome di tutti gli italiani, la santa pantofola — se andava a Mosca, vi andava col consenso, espresso od inespresso, del Vaticano. Era stato detto anche, che ostacolo insormontabile ad uno scambio di visite fra il governo d'Italia e quello di Russia era l'eventualità della visita di Kruscev a Roma, capitale della cattolicità e sede del sovrano pontefice, il quale non avrebbe potuto ignorare la presenza del capo di uno stato così grande, ecc. ecc. Ma questa era una ragione speciosa: il Vaticano, quando gli conviene, riceve i devoti e gli eretici, i cristiani e i buddisti, gli agnostici e gli atei senza scrupoli.

Ora, pochi giorni prima della partenza di Gronchi il Quirinale ha fatto sapere che il Presidente aveva la febbre e che i suoi medici gli proibivano recisamente di esporsi a complicazioni eventuali recandosi in pieno inverno nella Russia glaciale. La comunicazione aveva sapore di "malattia diplomatica". Il corrispondente romano del "Times" lungi dal nascondere questa eventualità, la rendeva di pubblica ragione assicurando di avere condotto un'accurata inchiesta sulla faccenda risultandogli che la febbre di Gronchi è autentica ed autentico è il monito dei medici presidenziali.

Ora, quando si pensi che la più rozza delle reclute dell'esercito di Messe sa benissimo come procurarsi una febbre quando si metta in mente di marcar visita, si è in condizione di considerare al loro giusto valore, e la febbre di Gronchi e le prescrizioni dei suoi medici e l'attendibilità del corrispondente del "Times", che è poi quell'Arnaldo Cortesi che tant'è fece, un trentennio addietro, per presentare agli americani il fascismo come una cosa pulita.

Comunque sia, il pubblico che ingoia tante frottole avrebbe forse ingoiato anche quella, se all'indomani della notizia del rinvio del viaggio moscovita di Gronchi, il cardinale Alfredo Ottaviani, segretario della Suprema Congregazione del Santo Uffizio, dopo avere celebrato una messa per l'Associazione dei profughi dagli stati comunisti, non si fosse ritenuto in obbligo di sbottarsi in merito agli uomini di stato che stringono la mano ai governanti bolscevichi.

Il grande inquisitore, Ottaviani — riporta Arnaldo Cortesi nel "Times" dell'8 gennaio — ha deplorato che "uomini dell'occidente coprenti cariche di alta responsabilità", taluni dei quali "si dicono cristiani", non esitino a stringere la mano degli oppressori dell'Ungheria e di altri paesi soggetti al dominio comunista. Certi statisti dell'ovest — aggiunse il cardinale — presentano i capi comunisti al mondo libero, senza rendersi conto che ciò facendo essi "stringono la mano che schiaveggia Cristo".

Questa esplosione del grande inquisitore può essere stata determinata da tutta una serie di cal-

coli diversi. Può rappresentare l'opinione ultra-settaria dell'ala estrema della corte papale, come può rappresentare la posizione ufficiale della chiesa; può spiegare, in quest'ultimo caso, la febbre di Gronchi e può invece avere lo scopo di nascondere i veri intenti del Vaticano nell'autorizzare, in altro momento, la progettata visita del Presidente a Mosca.

In ogni caso essa dimostra con quanta sfacciataggine il governo "spirituale" del Vaticano s'infiamma nelle cose temporali dei governi del mondo in generale, dell'Italia in particolare.

Chiesa e segregazione

Si usa generalmente dire e credere che la schiavitù antica è stata distrutta dal cristianesimo. In realtà, e se si tien conto dei fatti storici, si dovrebbe dire che la schiavitù dei tempi antichi è scomparsa nel mondo occidentale lentamente lungo la china di una ventina di secoli, ad onta del cristianesimo organizzato nelle chiese ufficiali che hanno sempre coadiuvato i governi e le caste privilegiate nell'opprimere e sfruttare i popoli.

Così è oggigiorno. Negli Stati Uniti le chiese cristiane sono per la completa emancipazione dei negri là dove tale emancipazione è già in pratica — più o meno superficialmente — nei sentimenti e nei costumi, mentre invece sono per la segregazione dei negri là dove tradizione, costume, pregiudizio, interesse persistono a perpetuarne la pratica.

I gerarchi della chiesa cattolica della Louisiana si fecero un dovere, alcuni anni fa, dopo le sentenze antisegregazioniste della Suprema Corte degli Stati Uniti, di far sapere al colto pubblico ed all'inclita guarnigione che la chiesa cattolica è per la fratellanza — in Cristo — di tutti gli eseri umani e non desidera di meglio che di conformarsi alle leggi della grande patria. Ma in pratica, quando si sentirono dire dai parrocciani che la Louisiana è nel South schiavista e che i fedeli bianchi diserterebbero le chiese e si vedessero obbligati a sedere di fianco ai negri, i gerarchi misero parecchia acqua nel loro vino integrazionista e... le cose continuano là come altrove secondo i pregiudizi del volgo fanatico e tradizionalista.

I gerarchi della chiesa metodista — una delle sette protestanti più numerose che esistano negli S. U. — non si prendono nemmeno il disturbo di salvare le apparenze. Alle sentenze della Suprema Corte hanno risposto come sogliono rispondere quelli che non vogliono far nulla: hanno nominato una commissione di studio e la commissione di studio ha ora presentato i risultati della propria inchiesta concludendo che la segregazione per motivo di razza è quanto di meglio si possa desiderare e che i primi a rimetterci in caso di integrazione sarebbero proprio i negri. E' la tesi federalista, il campo di battaglia degli schiavisti del South, i quali sostengono appunto che l'organizzazione interna di ogni stato è fatto privato dello stato stesso e che al governo federale non dovrebbe esser permesso di intervenire.

Riporta il "Christian Science Monitor" dell'8 gennaio in proposito: "La commissione di studio della Chiesa Metodista informa che sarebbe disastroso soprattutto per i metodisti negri se la presente conformazione giurisdizionale dovesse essere cambiata. La chiesa consiste attualmente di sei giurisdizioni, cinque delle quali sono geografiche, la sesta è esclusivamente negra. L'organo centrale della chiesa è integrato, in quanto comprende i vescovi delle sei giurisdizioni, ed i vescovi negri sono presenti in tutti gli organi centrali. Quanto ai negri, appartenendo a chiese distinte (segregate) sono essi soli amministratori dei propri interessi, mentre nel caso di integrazione sarebbero dominati dalla maggioranza bianca imperante a tutti i livelli. — Operare per legge l'integrazione immediata sarebbe disastroso per i negri".

Naturalmente si è tentati di dire ai negri che la chiesa ha sempre sostenuto gli interessi dei loro padroni e sfruttatori ed essi farebbero bene ad uscirne per praticare l'eguaglianza insieme a quei bianchi che sono disposti a fare altrettanto. Ma questo è un altro discorso.

Il discorso interessante, pel momento, è la posizione del clero cristiano (cattolico e protestante) di fronte al problema immediato dell'integrazione dei cittadini negri nella società statunitense, e questa è nei paesi dove la segregazione impera, favorevole alla continuazione del ghetto medioevale...